
UN'AVVENTURA DI SCARAMUCCIA

Melodramma comico.

testi di

Felice Romani

musiche di

Luigi Ricci

Prima esecuzione: 8 marzo 1834, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 114, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 15/02/2016.

PERSONAGGI

SCARAMUCCIA, poeta, e direttore de' comici
italiani in Parigi **BARITONO**

LELIO, comico **TENORE**

DOMENICO, comico **BASSO**

SANDRINA, fantesca di Scaramuccia **SOPRANO**

TOMASO, contadino **BASSO**

Il CONTINO di Pontigny **CONTRALTO**

Il VISCONTE di San Vallier **TENORE**

ELENA, contadina **SOPRANO**

Uno STAFFIERE **TENORE**

Coro e comparse:
Cavalieri, Dame, Commedianti, Genii, Amori.

*La scena è nel palazzo di Borgogna,
indi in casa di Scaramuccia,
per ultimo in un casino di campagna del contino di Pontigny.*

L'epoca del 16...

Avvertimento

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un personaggio così chiamato, sorta di maschera ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la commedia italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il personaggio su cui si raggira il presente melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Vestibolo del teatro nel palazzo di Borgogna.
Cartellone appeso con l'annunzio della commedia:
«Scaramuccia Eremita».*

Di fronte ingresso alla platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle logge. Da un fianco porta d'entrata e corpo di guardia; da un altro un caffè. Lumiere accese. Alcune Persone sedute al caffè, altre che vengono dal teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

CORO I°	Che vi sembra della farsa?
II°	Non ci è male a quel prim'atto.
TUTTI	Ma finor la sua comparsa Scaramuccia non ha fatto.
CORO I°	Il brav'uomo che è Scaramuccia!
II°	Un gran comico davvero!
TUTTI	La più insulsa commediuccia egli arriva a far piacer.
CORO I°	Contro i drammi italiani sorga pur la Francia intera...
II°	Di Molière i partigiani ciarlin pure a lor maniera...
TUTTI	A chi vuol lasciam decidere chi ha maggiore abilità, Scaramuccia ne fa ridere bravo è assai chi rider fa. (cessa la musica di dentro)
CORO I°	Ma comincia il second'atto...
II°	Sì perbacco, è cominciato.
TUTTI	Rientriamo. (entrano tutti in teatro)

Scena seconda

Grande strepito in teatro.

VOCI
(gridando)

Dagli al matto!
Alla porta il malcreato!
Qua le guardie... fuori, fuori!
Il villano!... Il seccator!

Scena terza

Esce dal teatro Tomaso a gambe, inseguito da molte Persone. Un Ufficiale con Soldati si presenta dal corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della loggia.

UFFICIALE

Acquetatevi, signori:
chi sei tu che fai rumor?

TOMASO

Son Tomaso Scarafaggio,
vignaiuol di San Quintino,
detto il Sega nel villaggio,
perché suono il violino...
Son partito, è più di un mese,
solo solo dal paese,
per cercar di piazza in piazza
un'amabile ragazza,
la figliuola del padrone,
che un incognito rapì...

CORO

Come ci entra la ragazza
col rumore che festi qui?...

TOMASO

Come c'entra? Ci entra, sì.

Là di fuori, mentre io giro
fra la calca, fra la pressa...
una donna entrar qui miro...
da lontano mi par dessa.
Entro anch'io... più non la vedo...
alla gente invan ne chiedo...
Ciaschedun mi ride al muso...
resto attonito e confuso...
Quando s'offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me.

CORO E la farsa, oh temerario,
interrotta fu per te.

TOMASO Ma la colpa mia non è.

Scaramuccia, fra me dico,
la fanciulla avrà veduto;
di suo padre egli era amico,
n'ebbe alloggio, e n'ebbe aiuto. ~
Detto ciò nel mio cervello,
me gli cavo di cappello...
Scaramuccia là dal suo posto
non mi bada, ed io m'accosto. ~
E lo chiamo. «Ehi, buona sera!
La salute come va?»
«Zitto!» un dice: un altro: «abbasso!»
Io non bado, e tiro avanti.
Qui succede un gran fracasso,
mi son contro tutti quanti.
Io, cospetto, mi risento...
mi difendo in mezzo a cento. ~
Ma si affollan le persone,
fan di me qual d'un pallone;
e percosso e conquassato
alla fin mi trovo qua.

TUTTI Da Molière sei pagato,
ben si vede, ben si sa.

TOMASO Bella paga in verità!

Tutti.

CORO Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
ma Scaramuccia quanti ha nemici,
ha protettori, sostegni, amici,
che queste cabale da mascalzone
sapran conoscere, sapran disfar.
Esci: e ad apprendere vanne in prigione
a starti cheto, a ben trattar.

TOMASO Eh! che di cabale io non m'intrico...
di Scaramuccia son grande amico...
Quand'ei fermossi al mio paese,
io l'ho fedele servito un mese.
Alle sue farse suonai per nulla,
voi lo potete interrogar...
(Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
cotanto strazio mi déi pagar.)
(è strascinato nel corpo di guardia)

Scena quarta

Domenico, indi Lelio.

(sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalle scale a dritta)

DOMENICO (ridendo)
Ah! ah! Bizzarro è il caso,
singolar l'avventura! Una commedia
ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

LELIO Tu ridi! ed io, cospetto!
io, se potessi, strozzerei quel tristo. ~
Uno scandalo egual mai non s'è visto.
La farsa incominciata
andava a gonfie vele, ed i maligni
si rodean dalla rabbia, allor che venne
sul più bello a guastarla il temerario.

DOMENICO Di partito contrario
tu ci vedi una trama, ed io son certo
che non ci fu malizia in nessun modo:
e perciò me la rido e me la godo.

LELIO Son cabale, me 'l credi,
cabale di chi vuol che del teatro
ci neghi il privilegio il re Luigi,
già per tutta Parigi
d'altro non si discorre, e di Molière
all'eccesso cresciuta è l'albagia.

Scena quinta

*Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici,
Uomini e Donne in vari vestiti, con fagotti, utensili per la commedia
ecc. ecc.*

SCARAMUCCIA Lelio è di mal'umor!

LELIO Chi no 'l saria?

SCARAMUCCIA La scena è un mare instabile
che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
lo calma a suo talento.
Ben matto è quell'autore
che spera in suo favore;
che il genio universale
confida d'incontrar!

LELIO Ma quando contra il merito,
palese a tutti quanti,
rabbiosi si scatenano
maligni od ignoranti,
conviene che un artista
sia proprio un apatista,
convien che sia di stucco
per ridere e scherzar.

DOMENICO Amico, il vero merito
dev'esser sofferente;
saper ch'ei dée dipendere
dal gusto della gente...
Voler di questi e quelli
dirigere i cervelli,
è come i venti e l'onde
pretender regolar.

SCARAMUCCIA V'ha quello che vuol ridere,
v'ha quel che pianger brama.

DOMENICO Sublime un crede il semplice,
abbietto un altro il chiama.

SCARAMUCCIA Chi dice che il soggetto
è fuor del naturale.

DOMENICO Chi senza il così detto
effetto teatrale.

SCARAMUCCIA E DOMENICO Chi il dice originale,
chi insipido, e volgar.

LELIO E allor né il ben né il male
possiamo giudicar.

SCARAMUCCIA V'han poi mille pericoli,
v'han casi impreveduti...

DOMENICO Un uomo che sbadigli,
un altro che starnuti...

SCARAMUCCIA L'impaccio d'una tenda
che a tempo non discenda...

DOMENICO Un gatto ch'esca fuori,
sul palco co' gli attori...

SCARAMUCCIA Un vetro che si rompa...

DOMENICO Qualcun che c'interrompa...

SCARAMUCCIA E DOMENICO A un tratto e prosa e versi
a terra fa cascar.

LELIO E allor chi può tenersi? ~
Lasciatemi gridar.

SCARAMUCCIA E
DOMENICO

Io per me non mi sgomento,
se mi coglie la tempesta;
se mi traggo a salvamento,
non ho fumi per la testa:
sia pur male sia pur bene
prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto ieri...
È destin, non ci è che far.
E i saccenti e i gazzettieri
ciarlin pur se von ciarlar.

LELIO

Non son io, non son di pasta,
così dolce come voi:
vedo il danno che sovrasta
al teatro, all'arte, a noi.
Sentirete domattina
la malizia parigina!
Sentirete i gazzettieri
come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de' mestieri
siam dannati a esercitar!
(parte)

Scena sesta

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

DOMENICO Ah! ah! non vidi mai
un brontolon suo pari.

SCARAMUCCIA Or dimmi, amico!
dove fu tratto quell'originale
che in sì strana maniera
volle fare con me conversazione?

DOMENICO Per ora in camerin: poscia in prigione.

SCARAMUCCIA Vanne, e in mio nome prega
l'ufficial di guardia a rilasciarlo.
(Domenico parte)

SCARAMUCCIA Io voglio interrogarlo,
saper chi lo mandò. ~ Chi sa? potrei
la cabala sventar, s'egli è pur vero
che cabala ci sia... ma non lo credo.

TOMASO Dov'è il mio Scaramuccia?

SCARAMUCCIA Oh! chi mai vedo?
Tomaso!

TOMASO Scaramuccia!
Un abbraccio, amicone.

SCARAMUCCIA Tu in Parigi?
Come? perché? Del tuo padron mi rechi
buone novelle?

TOMASO Buone. ~
Il vecchio sta benone,
se non che tormentato è dalla gotta,
ed ha perduta l'unica figliola,
quella ragazza sì modesta e bella...

SCARAMUCCIA Che ascolto! Elena forse?

TOMASO Appunto quella.

SCARAMUCCIA Racconta... è morta forse?

TOMASO Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
vuota la stanza sua.

SCARAMUCCIA Dunque è fuggita?

TOMASO Sì dice che rapita
se l'abbia un forestiero.

SCARAMUCCIA E il suo nome?

TOMASO L'ignoro. Egli è un mistero.
A questa ria notizia
presa dall'itterizia
restò la zia Gilotta,
ed al padrone risalì la gotta.

SCARAMUCCIA Povero amico!

TOMASO Io solo
la testa conservai: diedi di mano
a un paio di luigi,
e me n' venni a Parigi,
deciso di trovar la fuggitiva,
o di mangiar tutta la mia sostanza.

SCARAMUCCIA E come?

TOMASO Io pongo in voi la mia speranza.
Voi, volpe vecchia, voi
che tutto conoscete,
assistervi potrete...

SCARAMUCCIA Io te 'l prometto...
Farò di tutto per scoprirne traccia,
per liberarla, se possibil fia. ~
Or vieni in casa mia:
io mi rendo di te mallevadore.

TOMASO Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core!

Scena settima

Sala nell'abitazione di Scaramuccia.

Esce Sandrina seguitata da Commedianti uomini e donne.

CORO Ma ti par? Sì facil credi
 recitar, far ben la scena?
 Tu idiota, e giunta appena
 dal villaggio alla città?
 Se il padron restio tu vedi,
 il padron sa quel che fa.

SANDRINA Così nuova nel mestiere,
 signorini, non son io:
 ci vuol poco per piacere
 con un muso come il mio.
 Io so ben per vecchi esempi
 quanto può l'abilità.
 Ma so pur che a' nostri tempi
 tutto cede alla beltà.

CORO Ma il poter della bellezza
 quando è sola, poco dura.

SANDRINA Un tantino d'accortezza
 lo conferma e l'assicura,
 per esempio... un protettore
 di gran polso e di gran core...
 due biglietti a tempo spesi...
 un pranzetto ai più scortesi,
 un pacchetto di luigi
 a un giornal... che assai ve n'ha...
 vela agli occhi di Parigi
 la peggior mediocrità.

CORO La gran volpe che tu sei!
 Te sì scaltra non credei...
 la fantesca di Molière
 men ne intende, men ne sa.

SANDRINA Oh! si è certi di piacere
 con l'ingegno e la beltà.

Se credo allo specchio
che ho sempre davanti,
se bado agli spasimi
di cento galanti,
ho più del bisogno
per fare furor.
A tempo so piangere,
a tempo son mesta...
so far la pettegola,
so far la modesta,
al pari dell'iride
ho tutti i color.

CORO Ah ah! non ci è comica
di tanto valor.

(i comici partono)

Scena ottava

Sandrina, indi Scaramuccia.

SANDRINA Che sciocchi! Non san essi
che testina è la mia: non san che prova
del mio poter già feci, e molti e molti
ho visto delirar a' piedi miei;
che una dama a quest'ora esser potrei.
Ma io fra tanti amanti
non ho deciso ancor. Lelio è un brav'uomo,
ma geloso e seccante;
il Contino è galante,
ma giovane e leggero; e un mese è quasi
che più nulla si sa de' fatti suoi.

SCARAMUCCIA Sandrina!...
(di dentro)

SANDRINA Chi mi chiama? ~ Ah! siete voi!

SCARAMUCCIA Prepara questa sera
un coperto di più...

SANDRINA Forse il Contino?

SCARAMUCCIA T'inganni: è un contadino
del tuo paese.

SANDRINA E il nome suo?...

SCARAMUCCIA

Non voglio

privarti del piacer della sorpresa.
Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...
qui l'accogli, e li trattiene infin ch'io torno.
(parte)

Scena nona

Sandrina, indi Tomaso.

SANDRINA Fermatevi... ascoltate. ~
Va come il vento. ~ Chi sarà costui?
Come viene a Parigi? e per qual caso...

TOMASO Entrar posso, o signora?

SANDRINA Ah! tu, Tomaso!

TOMASO Tomaso, in carne e in ossa...
Tomaso Scarafaggio.

SANDRINA Il Sega?

TOMASO Il Sega.

SANDRINA Suonator di violino?

TOMASO L'*Orfeo* di San Quintino. ~ Sì, signora...
ma voi?

SANDRINA Buffon! non mi conosci ancora?

TOMASO Aspettate.
(si accosta)
Ah! Sandrina!

SANDRINA In carne e in ossa.

TOMASO Detta la *Farfalla*?
Lo spirito folletto del paese?
Mutabil più che non è fronda in bosco?

SANDRINA Quella, quella, briccone!
(gli dà uno schiaffo)

TOMASO Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese?
Con quell'aria da signora?
Sei com'eri al tuo paese,
capricciosa come allora?
Segui sempre a farti gioco
dell'altrui credulità?
Io vorrei sapere un poco
i tuoi fasti di città.

SANDRINA Tu che fai con quel gabbano?
 Con quel volto da pancotto?
 Sei tu sempre quel gabbiano,
 quell'allocco, quel merlotto?
 Di far vezzi hai pur coraggio?
 Hai speranza di piacer?
 I tuoi fatti del villaggio
 un tantin vorrei saper.

TOMASO Io son l'idol del contado:
 io di belle ho più di cento.

SANDRINA Io d'amanti, ovunque vado
 ho d'attorno un reggimento.

TOMASO Ma dal dì che sei fuggita,
 io cambiai costumi e vita:
 alle donne rinunziai;
 dell'amor non so che far.

SANDRINA Ma degli uomini mi rido;
 di sedurmi ognuno io sfido;
 non potrei quanto t'amai
 uomo alcuno in terra amar.

TOMASO Dici il vero?

SANDRINA Dico il vero.

TOMASO Puoi giurarlo?

SANDRINA A te che preme?

TOMASO Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

SANDRINA Io, Tomaso, ho qui una speme.

Insieme

TOMASO Mi potrei, se tu volessi,
 coll'amor pacificar.

SANDRINA Se un Tomaso aver potessi,
 no 'l vorrei mai più lasciar.

TOMASO Ah, tu l'hai, se tu lo vuoi.

SANDRINA Non mi fido: egli è un ingrato.

TOMASO Tu lo vedi a' piedi tuoi.
 (s'inginocchia)

Scena decima

Lelio, e detti.

LELIO (Che mai vedo!)

SANDRINA

(rialzandolo)

Ah! l'ho trovato.

Insieme

SANDRINA E TOMASO

Siamo ancora nel villaggio
dove nacque il nostro amor;
ah! facciamo ancora un saggio,
idol mio, del nostro cor.

LELIO

(La civetta! Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?
Oh Contino! abbiám davvero
un leggiadro successor!)

LELIO

(avanzandosi)

Brava Sandrina!

SANDRINA

(volgendosi)

(Oh! diamine!)

LELIO

Brava!

TOMASO
(a Sandrina)

Che vuol costui?

SANDRINA
(piano a Tomaso)

È un comico... secondami.

LELIO
(a Sandrina)

Pur testimonio io fui...

SANDRINA

Di che?

LELIO

Di che? (La perfida
può domandarlo ancor!)

SANDRINA

Ah! ah! s'infuria subito!...
Fa tosto il bell'umor!
Quest'uomo è un dilettañte,
amico del padrone,
che un bravo commediante
sarebbe all'occasione.
Con lui, così per gioco,
volea provarmi un poco
se d'una scena tragica
mi so disimpegnar.

LELIO

Un comico quel tanghero?
Va' via: non m'ingannar.

TOMASO

Che cosa è questo tanghero?
Perché tant'albagia?
Io recito: son comico
al par di chicchessia.
Noi pure a San Quintino
abbiamo un teatrino,
dal dì che Scaramuccia
vi venne, e vi alloggiò.

LELIO Va' a recitare al diavolo...

TOMASO Io qui reciterò.

SANDRINA Che sì?

TOMASO Che sì?

LELIO Che no!

TOMASO
(recitando) «Zoppo Vulcano arretrati,
o ti farò far senno.
Vanne a gonfiare il mantice,
a far carbone in Lenno:
questa leggiadra Venere
per te boccon non è.»
Sbuffa, se vuoi: ma comico
son io miglior di te.

SANDRINA
(recitando) «Non attizzar la collera
del fero iddio dell'armi:
con quella tua fuliggine
guardati dal macchiarmi
o andar gli dèi farannoti
zoppo dall'altro piè.»
Sciocco, geloso, stolido!
L'avrai da far con me.

LELIO Taci... (Non so chi tengami...
mi prudono le mani...
Come di me si burlano
cotesti due villani?
Or faccio uno sproposito...
or vado fuor di me.)
Ah! perché mai, pettegola,
m'innamorerai di te?

(Sandrina, beffeggiando Lelio, parte con Tomaso)

Scena undicesima

Lelio solo, indi il Contino.

LELIO E mi lascia così? Non son chi sono,
se pentir non la faccio. ~ E che farei?
Tutto mi piace in lei,
persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
d'ira e di gelosia vuole il destino.

CONTINO È permesso?
(di dentro)

LELIO Il Contino!
Ecco un altro che vien per mia molestia.

CONTINO (entrando)
È permesso?

LELIO Si serva.
(esce rapidamente)

CONTINO Odimi... bestia!

Scena dodicesima

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...
 per Sandrina! Oh! che animale!
 Ei mi crede ancor rivale:
 gelosia di me pur ha.
 De' miei pari ei non sa l'uso.
 Oggi qua, domani là.
 Ch'io vagheggi un solo oggetto?
 Di costanza ch'io mi picchi?
 Converria non esser ricchi,
 né sul fiore dell'età.
 Sta la gioia ed il diletto
 nella bella varietà!
 Quando fia che d'un sol fiore
 la farfalla si contenti,
 quando un fiore a tutti i venti
 di piegar non cesserà,
 io fedel sarò in amore;
 il mio cor sol una avrà.
 Or son d'Elena invaghito,
 oggi il mondo io do per lei;
 ma giurare io non potrei
 che doman mi piacerà.
 È deciso: il mio partito
 è la bella varietà.

Scena tredicesima

Scaramuccia, e il Contino.

SCARAMUCCIA M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
posso in mia casa, dopo aver battuto
alla sua porta venti volte invano!

CONTINO Perdona: da Parigi io fui lontano.
Non mi serbar rancore;
d'uopo ho di te. ~ Venir co' tuoi compagni
questa sera tu déi nel mio casino,
dove un lieto festino ~ ho preparato
per divertir la più gentil fanciulla,
che mai si presentasse agli occhi tuoi,
e di cui sono amante.

SCARAMUCCIA Amante! Voi?
Sarà secondo il solito
qualche modista, qualche ballerina...

CONTINO È una beltà divina,
ingenua, virtuosa,
la modestia in persona...

SCARAMUCCIA E tal fenice
vien nel vostro casino! E in qual paese,
in qual parte di ciel l'avete tolta?

CONTINO In un villaggio.

SCARAMUCCIA
(sorpreso)

CONTINO Ascolta.

Le più leggiadre e amabili
damine della corte
l'idolo mio non valgono,
quantunque in umil sorte...
Agli atti, ai modi, al volto
è un angelo d'amor.
(vedendolo pensoso)

Ma che fai tu?

SCARAMUCCIA
Vi ascolto.
(È lei: me 'l dice il cor!)

CONTINO

L'amai: più giorni incognito
presso di lei mi tenni:
piacqui a quell'alma tenera,
cambio d'amor ne ottenni;
e al mio voler sommessa
Elena mi seguì.

SCARAMUCCIA Elena!... (Ah! è dessa, è dessa:
il core non mentì.)
Ma della pover'Elena
che far pensate voi?

CONTINO Non so.

SCARAMUCCIA Sposarla?

CONTINO	Stolido!	
	E consigliar me 'l puoi?	
SCARAMUCCIA	Ma l'onor suo, Contino!...	
	E il mondo che dirà?	
CONTINO	Il mondo, o babbuino!	
	il mondo riderà.	
		Insieme
SCARAMUCCIA	Deh! prego, lasciatela ~ partire innocente: al padre rendetela ~ al padre dolente. Le angosce ne immagino ~ ne veggo il dolor. Per sempre due miseri ~ in terra non fate; eterno rammarico ~ a voi risparmiate: rimane il rimorso ~ cessato l'amor.	
CONTINO	Sul labbro d'un comico ~ faceto, gioviale, bizzarra, ridicola ~ è pur la morale!... Con questi tuoi scrupoli ~ sei ben seccator! Ma sappi che all'opera ~ cuccagna al bel sesso, un posto alla giovane ~ domani è concesso; che presto s'accordano ~ beltade, e splendor.	
	(breve silenzio; Scaramuccia vorrebbe insistere, il Contino lo fa tacere)	
CONTINO	Sia finita: e dimmi schietto se a venir disposto sei.	
SCARAMUCCIA	(Che far deggio? dar sospetto, insistendo, io non vorrei.)	
CONTINO	E così? di' su: ~ verrai?	
SCARAMUCCIA	(Ho deciso.) Sì, verrò.	
CONTINO	Del servizio che mi fai sempre grato a te sarò.	
		Insieme
CONTINO	Per scacciar la sua mestizia chiedo a te la medicina. In ingegno ed in malizia tu ti devi sorpassar. Metter devi alla tortura la tua mente pellegrina; studia, inventa, e sia tua cura di ridurla a folleggiar. (Quando poi fia ballerina me n' saprò disimpegnar.)	

SCARAMUCCIA

Per servire al vostro intento
 io so quello che ci vuole:
 il mio spirto, il mio talento
 voglio tutto adoperar.
 Mal umor, malinconia
 dove io son durar non suole:
 un sorriso di Talia
 ogni nube può sgombrar.
 (Io gli do buone parole,
 ma so ben quel che ho da far.)

(il Contino parte)

Scena quattordicesima

Scaramuccia solo, indi Domenico, Lelio, e Commedianti.

SCARAMUCCIA

(passeggia pensoso)

Sì, sì: ho deciso ~ scrivere
 a San Vallier vogl'io.
 Egli è un signor magnanimo
 egli del Conte è zio;
 meco in soccorso d'Elena
 venir non negherà.
 E se l'amico sdegnasi?...
 In calma tornerà.

(siede a un tavolino e scrive)

(entrano i commedianti)

LELIO
 (dal fondo)

Ella ha ragion, ti replico.

DOMENICO

Ella è una matta, io dico.

LELIO

Il direttor sia giudice.

DOMENICO

(avanzandosi)

Ehi! Scaramuccia!

LELIO

Amico!

Insieme

DOMENICO, LELIO E
 COMMEDIANTI

Ei non risponde: ei medita
 qualche altra novità.

SCARAMUCCIA

(piegando la lettera)

No; l'innocente vittima
 così non perirà.

(s'alza, tutti lo circondano)

DOMENICO E LELIO

Amico!

SCARAMUCCIA
Oh! oh! bravissimi!
A tempo giunti siete.
Stasera una nuovissima
commedia eseguirete.

DOMENICO, LELIO E
COMMEDIANTI
Difficil è la cosa:
ci manca l'amorosa.

SCARAMUCCIA
Rosaura?

DOMENICO, LELIO E
COMMEDIANTI
Sì. Alla prova
della tua farsa nuova
è nata una baruffa,
per un'arietta buffa:
di mezzo entrò Brighella,
storpiato ha Pulcinella,
ed ambi due ricusano
doman di recitar.

SCARAMUCCIA
Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

Scena quindicesima

Sandrina, Tomaso, e detti.

SANDRINA
Che cos'è questo strepito?

SCARAMUCCIA
Eh! eh! Una bagatella.

LELIO
Rosaura più non recita.

DOMENICO
Storpiato è Pulcinella.

INSIEME
Insieme

SANDRINA, TOMASO,
DOMENICO, LELIO E
COMMEDIANTI
SCARAMUCCIA
La nuova sua commedia
doman non si può far.

SANDRINA
La nuova mia commedia
doman non si può far.

SANDRINA
Ebben? Cascato è il mondo!
Per me non mi confondo.
La parte di Rosaura
poss'io rappresentar.

DOMENICO, LELIO E
COMMEDIANTI
Ci siamo! ah! ah!

SANDRINA
Ridete?
Provatemi, e vedrete...

TOMASO	Ed io, cospetto! io quella farò di Pulcinella. Non sol saprà Tomaso parlar così nel naso, ma come un usignolo all'uopo gorgheggiar.
DOMENICO, LELIO E COMMEDIANTI SCARAMUCCIA	Va' via, va' via... Quietatevi: ho in mente un bel progetto. ~ Vediamo un po', provatevi, dite... così a soggetto...
SANDRINA	Volete una tragedia?
TOMASO	Volete una commedia?
SCARAMUCCIA	Un pezzo io vo' che sia di qualche parodia, mischiata co' la musica per fare novità.
SANDRINA	Ebben. ~ Didone io sono lasciata in abbandono ch'Enea sconiura, e supplica d'amore e di pietà.
	Insieme
TOMASO	Brava la mia Sandrella tal parte io feci già.
DOMENICO, LELIO E COMMEDIANTI	Attento, Scaramuccia, da ridere sarà.

Sandrina e Tomaso si dispongono a recitare. Tutti li circondano.

SANDRINA *Partir vuoi tu, crudele,*
Didone *partir da me? Ché non sei tu partito,*
pria d'afferrare il lito,
pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi, ed io ne sento ancor la botta.

TOMASO *Cessa, di più non dirmi: il padre Giove*
Enea *m'ordina far fagotto. A me funesto*
è questo amore indegno,
assai funesto: io n'ebbi più d'un segno.
Resta: e del re de' Mori
l'offerta accetta. A dilatar le mura
di tua città nascente
non avrai d'uopo di novelli doni...
nel Lazio io vado ad ammucchiare mattoni.

SANDRINA
Didone

*Va', non ti è madre Venere,
sangue non sei d'un dio.
Ti partorì una vipera
un rospo... e che so io.
Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!
Gli dèi, gli dèi ti mandino
i tonni ad ingrassar!*

TOMASO
Enea

*Io faccio a' tuoi rimproveri
orecchio da mercante:
propizio i dèi promettono
un vento da levante...
Parto, e la faccio in barba
di te, de' tuoi, di Jarba:
m'udrai, sciogliendo l'ancora,
una canzon cantar.
La ra la ra... ~ Riscaldati.*

SANDRINA
Didone

Ribaldo! Crudelaccio!

TOMASO
Enea

La ra la ra... ~ Minacciami.

SANDRINA
Didone

Ti graffierò il mustaccio.

TOMASO
Enea

La ra... ~ Uno svenimento...

SANDRINA
Didone

Ohimè! Mancar mi sento.

TOMASO

*Voi guardie: sostenetela.
Un poco di elisir.*

Scena sedicesima

Il Conte, e detti.

CONTINO
(a Scaramuccia)

Che fan costor?

SCARAMUCCIA

*Si provano.
Voi pur potete udir.*

Insieme

SANDRINA
Didone

*Ah! mi lasciate, o barbari!
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
un ferro, e sia finita:
sul mare andrò fantasima
l'infido a spaventar.*

TOMASO
Enea

*Riedi in te stessa, e serbati
alla futura prole;
se muori, o mio bell'idolo,
più non rivedi il sole:
Jarba il tuo cadavere
ricuserà sposar.*

SCARAMUCCIA
(al Contino)

Avreste mai due villici
creduti voi da tanto?
Sui più provetti comici
avranno un giorno il vanto:
ne' drammi miei più lepidi
gli voglio adoperar.

CONTINO
(a Scaramuccia)

Sì, sì, nel loro genere
van ben; gli adopra pure...
ma basta amico, spicciati,
son giunte le vetture:
il tempo qui non perdere,
non posso più aspettar.

Insieme

LELIO

È questo il vero spirito
che vuol la parodia.

DOMENICO

Per me direi che possono
entrare in compagnia.

CORO

Non deve Scaramuccia
lasciarseli scappar.

SCARAMUCCIA

Di Sandrina io son contento,
di te pure, o buon Tomaso...
d'impiegare il lor talento
camerati, è giunto il caso...
Al casin verrete tutti
dell'amico Pontigny.

TUTTI

Viva viva! ~ Due debutti!

CONTINO

Anche tre... ma usciam di qui.

SCARAMUCCIA

Andiam dunque.

TUTTI

Andiam.

LELIO E DOMENICO

Ma piano.

La commedia si decida.

SCARAMUCCIA

Io l'ho in mente.

CONTINO

E il dirla è vano.

Tutto è buon, purché si rida.

TOMASO

Ma...

SANDRINA

Sta' zitto. Hai tu paura?

Faccia tosta, e non temer.

CORO

Sì: ci vuol disinvoltura,
essa val più del saper.

TUTTI

Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,
l'operetta che avrà loco,
non si cerchi la materia,
la ragion si cura poco:
novità d'invenzione,
qualche strana situazione,
un dialogo vivace,
qualche cosa di mordace,
un'arguzia, un bel concetto,
sopra tutto brevità...
fan scordar qual sia difetto
di condotta e abilità.
Sì: la moda appien ne affida:
tutto è buon purché si rida.

Insieme

TUTTI

Tutto è male e male estremo
dove è noia e serietà.

CONTINO

Rideremo ~ rideremo ~
ma perbacco usciam di qua.

ATTO SECONDO

Scena prima

Galleria nella casa di campagna del Contino di Pontigny.

È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppiieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acconciandole i capelli; alcune Ballerine dell'opera la vanno distraendo con porle sott'occhio vari ornamenti.

CORO

Perché piangi? ~ In tal maniera
e fors'anco più infelici,
cominciammo la carriera
di cantanti e danzatrici. ~
Pria di toglierci d'attorno
la tenace povertà,
v'ha chi suda notte e giorno,
si tormenta, e nulla fa.
Tu all'incontro, appena uscita
dall'angustie del villaggio,
sei da un grande favorita,
or possiedi amore e omaggio.
Il Contino spende e spande,
dà banchetti, feste dà...
Se così principi in grande,
pensa tu che poi sarà!

ELENA

(alzandosi)

Ah! non è con quest'idea
che il villaggio abbandonai...
Uno sposo io mi credea
di seguire alla città...
Me infelice! M'ingannai...
il Contin più amor non ha.

CORO

Il Contin sarà costante...
ma dov'anche ei t'abbandoni,
troverai più d'un amante
fra i marchesi e fra i baroni. ~
Dietro a noi ciascuno impazza...
Questo è il secolo, o ragazza,
che un gorgheggio, un salto, un gesto
val per ogni abilità.

ELENA Che m'importa? ~ Ah! non è questo
che il Contin promesso m'ha.

Scena seconda

Il Contino con séguito d'Amici invitati alla festa, e dette.

CONTINO Elena mia!...

ELENA Pur giungi!...
Diletto Enrico!
(corre ad abbracciarlo)

CONTINO Ad ordinar la festa
mi trattenni finor. ~ Entrate, amici.
La mia dèa vi presento.

CORO Felice Pontigny!... dessa è un portento.

CONTINO Modesta quanto bella, ~
 è l'amore e il pudor. ~ ma che? negletta
 è ancor la tua toletta?
 E in abito da ballo ancor non sei?...

ELENA (prendendolo a parte)
In pubblico ballar?... sfigurerei.

CONTINO Eh! pazza! il tuo maestro,
il signor Zeffirino, anco stamane
contento m'accertò de' tuoi progressi.

ELENA Se vuoi ch'io te 'l confessi...
io sono malinconica... mi sento...
un tantin d'emigranìa.

CONTINO (ridendo)
Ah! ah! non manca,
a far di te verace parigina,
che

(imitando la di lei voce)
«un tantin d'emicrania».

CORO È malattia del giorno, è vera smania.

CONTINO

Via discaccia, o mia carina,
quest'incomoda tristezza:
va', t'adorna e tua bellezza
brilli in tutto il suo splendor.

Se ti vedo a me vicina
in un abito pomposo
io farò più d'un geloso,
tu più d'uno adorator.

Di'... consenti?

ELENA Ah! non poss'io
cosa alcuna ricusarti.

CORO Brava! brava!

ELENA Oh! Enrico mio!
voglio in tutto contentarti...
(con vezzo)
ma tu pure...

CONTINO Oh mia diletta!
So che vuoi... t'affida in me.

CORO (Sa già fare la civetta!...
il Contin sta fresco affé!)

CONTINO Come il dì che i nostri cuori
s'incontrar la prima volta,
io t'adoro e tu m'adori,
tu in me regni, io regno in te.
Ah! da mille invidiata
mi sarai, ma non già tolta:
pura sempre, come è nata,
durerà la nostra fé.

ELENA Ah tu m'hai rassicurata!

CORO (Il Contin sta fresco affé.)

Il Contino dà la mano ad Elena, e l'accompagna fino alla porta d'un appartamento. Le Cameriere la seguono con abiti ecc..

Scena terza

Scaramuccia, Lelio, Sandrina, e Comici. Il Contino, e detti.

SCARAMUCCIA Ebben? dov'è il Contino?
(di dentro) Dove abbiam da vestirci?

CONTINO Entrate, entrate.
(alla porta)

(ai cori) Amici, in sala andate;
e per pochi momenti in vece mia
fate d'intrattener la compagnia.
(le donne e gli amici del Contino si ritirano)

SCARAMUCCIA Contino; siamo ancora
belli e spogliati.

CONTINO (accennando in fondo)
In quelle stanze è pronto
quanto occorrer vi può.

Scena quarta

Tomaso con un fagotto, e detti.

SANDRINA Io mai non vidi
per tentar di placarmi uomo più scaltro.
Ecco.

(porge la mano a Lelio, il quale la bacia e parte)

TOMASO Buon pro, Sandrina.

SANDRINA (E dagli! all'altro!)

TOMASO Signorina, un momento.

SANDRINA Non ho tempo per ora...

[illegible]

SANDRINA Parla dunque; fa' presto. (Io so che vuole.)

TOMASO

Se vuoi far la banderuola,
se ogni piatto ti fa gola,
io t'avverto, e parlo schietto,
ch'io non ci ho nessun diletto...
te lo ficca bene in mente,
e non fartel replicar.
Vo' esser Cesare, o niente:
solo in te vogl'io regnar.

SANDRINA

(imitandolo)

Nel cervel ti pianta bene
che io non vo' siffatte scene,
ch'io detesto i sospettosi,
che mi rido dei gelosi,
che pretendo dagli amanti
che mi debban rispettar.
Tu, gaglioffo, da qui avanti
déi vedere e non fiatar.

TOMASO Sì, davvero?

SANDRINA Sì, davvero.

TOMASO Oh, la Venere!

SANDRINA Oh, l'Adone!

TOMASO Con quell'occhio da sparviero!...

SANDRINA Con quel becco da grifone!...

TOMASO Vuole il mondo ai piedi suoi!...

SANDRINA Il bascià pretende far!

SANDRINA E TOMASO

Chi dia retta ai sogni tuoi
vanne al diavolo a cercar.

TOMASO

È dunque rotta.

SANDRINA

È rotta affatto.

TOMASO

Sciolto ogni accordo?

SANDRINA

Sciolto ogni patto.

A lei m'inchino.

TOMASO

Son servitore.

SANDRINA

La bella fede!

TOMASO

Il bell'amore!

SANDRINA

(imitando Tomaso)

Ho qui un pensiero...

TOMASO

(egualmente)

Ho qui una speme...

SANDRINA

Torniamo uniti.

TOMASO

Viviamo insieme.

SANDRINA E TOMASO

Oh mio tesoro! siam nel villaggio
in cui si accese il nostro amor.
Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio
de' nostri affetti, del nostro cor.

SANDRINA

Asinaccio! in tal maniera
questa mane mi parlavi.

TOMASO

E tu, strega, tu megera,
me in tal guisa infinocchiavi.

Insieme

SANDRINA

Torna, o vero scarafaggio
a marcir nel tuo villaggio...
Vivi là coi pari tuoi,
fra le capre, in mezzo ai buoi:
che t'aiuti a trar l'aratro
qualche bestia avrai colà...
Non sei nato pe 'l teatro,
per gli amori di città.

TOMASO

Va', civetta; e in tua malora
fra' tuoi comici dimora:
sazia pur l'antica smania,
gonzi invischia, allocchi impania...
ma non sempre sarà maggio...
ma la tua pur qui verrà...
Un amante del villaggio
bramerai nella città.

(partono)

Scena quinta

Sala con sedili.

Di prospetto teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. Gl'Invitati alla festa, Uomini e Donne: altri stanno seduti, altri passeggiano scorrendo fra loro.

Coro.

UOMINI L'avete veduta cotesta damina!

DONNE Sì, sì... non c'è male: piuttosto bellina. ~
Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.

UOMINI È nata in campagna... ma qui si farà:

TUTTI Quel caro Contino! Ha speso tesori...
 maestri di ballo!... modiste e sartori!...
 Ha messo a soqquadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede?... Piantato sarà.

Scena sesta

Il Contino dando di braccio ad Elena, indi uno Staffiere. Per ultimo il Visconte di San Vallier.

CONTINO Chiedo perdono, amici,
se un po' troppo tardai. Ma che volete?
Non sempre le tolette delle dame
come quelle degli uomini son pronte.
(prendendo per mano Elena in atto di presentarla)
Io vi presento...

STAFFIERE Il conte
(annunziando) di San Vallier.

CONTINO (Lo zio!)
(sbigottito)

ELENA Quell'uom severo
(sotto voce) che mi è contrario, e separar ci puote?

CONTINO Quello; ma non temer. ~

(incontrandolo)
Mio zio!

VISCONTE (entrando con disinvoltura)
Nipote!
(agli astanti, che lo salutano)
Non fate cerimonie...
Signori... io ve ne prego. ~ Ebbene, Enrico,
io giungo inaspettato alla tua festa...
anzi non invitato.

CONTINO Io so che amico
non siete del rumore, e...

VISCONTE Questa volta
desio mi prese di veder la dama
che tu festeggi; poiché è voce intorno
che viva ignota, e da mestizia oppressa.

ELENA (Misera me!)

CONTINO (Ch'ei tutto sappia!)

VISCONTE (osservando Elena)
(È dessa!)

CONTINO Son voci, o caro zio,
son ciarle de' maligni. ~ Assicurarvi
potrete da lei stessa
che la cosa non è come si dice.
(gli presenta Elena)

VISCONTE Signora, io son felice
di potervi mostrar l'ossequio mio.
(Elena s'inchina senza parlare)
(È bella.)

ELENA (Oh come io tremo!)

CONTINO (Ah! tremo anch'io.)

Scena settima

Scaramuccia, e detti. - Si presenta dal sipario.

SCARAMUCCIA Signori, se vi piace,
possiamo cominciar... Tutto è disposto.

CONTINO Sì, sì. ~ Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)

TUTTI Sediamo: attenti.
(tutti siedono)

SCARAMUCCIA Il dramma è pastorale,
con danze e con ariette, intitolato
«Il rapimento di Elena».

ELENA (Che ascolto?)

VISCONTE (Come si cambia in volto!)

CONTINO (Oh, il malaccorto!)

SCARAMUCCIA Due novelli attori
al pubblico io presento, e tai ch'io spero
di non averne critica, né biasimo.
Sono le note del maestro Orgasmo.

*Scaramuccia rientra, e va a porsi nel buco del suggeritore. L'orchestra
principia la sinfonia. Dopo alcune battute si alza il sipario.
La decorazione del teatro rappresenta un'amena campagna con colli,
boschetti e grotta da un lato.*

Pastorale.

*Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra un sedile d'erba
presso ad una grotta. Durante la sinfonia un drappello di Genii e di
Amori le intrecciano intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si
ritirano.*

SANDRINA *Oh! come dolcemente*
Elena *su quell'erba io dormia! Con qual diletto
a dormir tornerei!... ma non conviene.
È d'uopo le mie pene
all'eco raccontar di questo speco.
Senza di me non parlerebbe l'eco.
Cominciam. ~*

(odesi suono di flauto)

Ma che sento?

*Egli è il gentil pastor, di cui si dice
che innamorata io sia.
Fuggiam...*

(esce Lelio che rappresenta Paride vestito da antico pastore)

LELIO *Ferma crudel... non andar via.*
Paride *Ascolta i miei tormenti,
che a narrar m'apparecchio...
Non hai nulla da far.*

SANDRINA *Parla all'orecchio.*
Elena

LELIO *Quando mi sei vicina*
Paride *un non so che mi sento...
è quasi svenimento,
quasi un uscir di sé.
Tu lo saprai, carina;
dimmi un po' tu cos'è.*

SANDRINA
Elena

*Per quel che pare in vista...
per quel che ne so io...
è certo un mal ben rio
cui riparar si dé'.
Ricorri al farmacista,
sciroppi avrà per te.*

LELIO
Paride

*Cara, il miglior sciroppo
l'hai tu ne' tuoi begli occhi...*

SANDRINA
Elena

*Olà... t'avanzi troppo,
non vo' che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
il male tuo si fe'.*

LELIO
Paride

*Cara! son bello e spiccio
se non soccorri a me.*

(odesi suonare un corno)

SANDRINA
Elena

*Di mio marito il sindaco
odo suonare il corno:
guai se mi vede un giovane
a bazzicar d'intorno!
Egli ha un possente topico
per certi non so che.*

LELIO
Paride

*Di tuo marito il sindaco
mente non dare al corno:
odi pietosa il piffero
che per te suonano intorno...
guariscimi, guariscimi
da questo non so che.*

(il suono del corno si fa più vicino; Elena fugge, e Paride la segue; esce Tomaso che rappresenta Menelao vestito grottescamente, con una parrucca all'antica, ecc. ecc.)

TOMASO
Menelao

*Fauni, satiri, silvani,
dèi cornuti, dèi codati,
vo cercando in monti e in piani,
vo chiamando in boschi e in prati
una moglie crudelaccia
che da me s'allontanò.
Menelao pietà vi faccia,
Menelao più non ne può.*

(cade una candela sul teatro)

TOMASO

È caduto un candelotto...

SCARAMUCCIA
(dal buco)

Sbagli!

TOMASO
Menelao

Sbagli.

SCARAMUCCIA Bestia.

TOMASO *Bestia!*
Menelao

TUTTI (ridono)
(ridendo) Ah! ah! ah!

TOMASO È costui qui sotto
che mi turba e dà molestia:
io non vo' suggeritore:
che stia zitto, e seguirò.

TUTTI Segui, segui...

ELENA (Oh, come in core
(commossa) la sua voce mi suonò!...)

TOMASO *Vo cercando in monti in piani
Menelao la mia bella fuggitiva:
se qualcun l'ha fra le mani
me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi?
Crudel Elena, rispondi.*

ELENA (È Tomaso!)

TOMASO *Elena bella
Menelao se ti perdo morirò.*

ELENA (sorgendo)
Oh Tomaso!

TOMASO (riconosce la voce)
È quella, è quella.

CONTINO (Ciel!)

TUTTI Che fu?

TOMASO Trovata io l'ho.
(salta in platea)

(balza dal teatro sull'orchestra; grande scompiglio; cala il sipario: escono dal teatro Sandrina, Lelio e Scaramuccia)

TUTTI Egli è un matto... Olà impeditelo...

TOMASO (difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo)
Vi scostate.

CONTINO (Son tradito.)

VISCONTE Piano un po'... Signori, uditelo.

SCARAMUCCIA (Nell'intento ho rüscito.)

TOMASO (correndo)
(ad Elena) Padroncina!...

ELENA (abbracciandoli)
Buon Tomaso!...

TOMASO Son qua io... vi salverò.
 TUTTI Questo sì, questo è un bel caso!
 CONTINO (Scaramuccia m'ingannò!)

Insieme

TOMASO Cara pecora smarrita,
 non temete fate core:
 io son qua per darvi aita,
 siete in braccio del pastore.
 Vostro padre disperato,
 solo, vedovo, malato
 da lontano a sé v'appella,
 vi perdona e v'ama ancor.
 O smarrita pecorella,
 torna, torna al tuo pastor.

ELENA Sì, Tomaso; sì, m'invola
 all'abisso a cui son presso:
 la tua vista mi consola,
 mi solleva il core oppresso:
 fui sedotta un sol momento...
 io lo veggo e me ne pento...
 Mi sottraggi a queste mura,
 mi conduci al genitor.
 Ah! se a lui ritorno pura,
 di lui degna sono ancor.

SCARAMUCCIA
 (al Visconte) Una vittima svelarvi
 ho promesso, e la vedete.
 Questo è tempo di mostrarvi
 quel magnanimo che siete.
 Deh non sia della meschina
 consumata la rovina:
 per mio mezzo intatta ell'esca
 dalle man di un seduttor.
 (Questa fia, se ben riesca,
 di mie farse la miglior.)

VISCONTE Qui da te ben m'aspettava
 qualche scena originale;
 ma trovarmi non pensava
 a tal punto, a impegno tale.
 Da gran tempo t'ho scoperto
 per poeta e attor di merto;
 ma stasera io ti trovai
 un brav'uomo, un uom d'onor.
 E tu pur mi troverai
 degno tuo cooperator.

SANDRINA

E così, Contino mio,
 perché fate il brutto viso?
 Vi dispiace che lo zio
 v'abbia colto all'improvviso?...
 Ma il destin è cosiffatto;
 tanto al lardo corre il gatto
 che rimane alla fin fine
 preso al laccio ingannator.
 Villanelle e contadine
 vendicar pur volle amor!

CONTINO

Eh! sta zitta, malandrina:
 di scherzar non è il momento.
 Scaramuccia m'assassina,
 m'ha tramato un tradimento...
 ma l'aspetto a tempo e a loco,
 ma vedrem alfin del gioco,
 ma vedrà co' pari miei
 che guadagna un giuntator.
 Col suo ridere costei
 fiamme accresce al mio furor.

LELIO E CORO

(Questa in vero io me la godo...
 è bizzarra la commedia.
 Aspettiam, veggiame il modo
 che il Contino ci rimedia.
 Bell'imbusto! bel galante!
 Ne hai già fatte tante e tante,
 che giustizia non saria
 se ad uscir ne avessi ancor!
 È finita la pazzia,
 è venuto il punitor.)

(un momento di silenzio)

VISCONTE

(appressandosi severamente al Contino)

Enrico!...

TOMASO

(Ah! ah! ci siamo.)

VISCONTE

Che vuol dir ciò?

CONTINO

Voi lo vedete...

(imbarazzato)

VISCONTE

Io vedo

che della mia bontà troppo t'abusi,
 e che conviene che un esempio io dia.

ELENA

Signor, la colpa è mia.
 Siate con lui pietoso. E esso a quest'ora
 già sposato m'avria, se voi non foste
 avverso al nostro amor.

VISCONTE Ah! il reo son io!
(con sarcasmo) Ma il fallo emenderò.

CONTINO (Che imbroglio è il mio!)

VISCONTE Elena, non temete:
meco venite; più decente albergo
avrete in casa mia.

CONTINO Come, signore?
(Avevsi almen dell'opera il contratto!)

Scena ultima

Uno Staffiere che reca una lettera, e detti.

STAFFIERE Ecco un foglio, o Contino.

CONTINO Oh gioia!

TUTTI (È matto.)

CONTINO Nessuno ha su costei
autorità. Da questo è dessa
ballerina dell'opera francese,
il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto...
(aprendo il foglio)

VISCONTE È questo
l'ordine che ti chiude alla Bastiglia.

CONTINO (leggendo)
Che vedo?

TUTTI Oh questa è bella!

SANDRINA A meraviglia.
Quand'è così, signore,
la Bastiglia sarà per molto tempo
l'ordinaria dimora del Contino.

VISCONTE Come? Perché?

SCARAMUCCIA (Indovino
il suo pensier.)

SANDRINA Se la Bastiglia è pena
per avere ingannata una zitella,
un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

CONTINO (Barbara!)

TUTTI E l'altra dov'è?

SANDRINA Zitti... son io...

In questa carta autentica
che a tutti manifesto,
sposar Sandrina ei s'obbliga
senza cercar pretesto. ~
È chiaro il mio diritto, ~
mirate: «*Io sottoscritto
giuro, prometto*», etcetera.
Segnato «*Pontigny*».

TUTTI E c'era questa lettera?

SANDRINA C'era, signori, sì.

ELENA Misera me!

TOMASO (Corbezzoli!
È il gallo del villaggio.)

SANDRINA Ma che? voi siete mutoli?
Contin, dov'è il coraggio?

CONTINO Mio zio!...

VISCONTE Che zio!... giurasti.
Sai che vuol dire, e basti.

CONTINO Sandrina!...

SANDRINA Qua la mano.

CONTINO Pietà Sandrina!

SANDRINA È vano.

CONTINO Sposarti in vece d'Elena?
In carcere morirò.

SANDRINA (Qui ti volea...)

TUTTI (L'imbroglio
che fine avrà non so.)

SANDRINA Signor Conte, a voi consegno
il suo foglio sciagurato.
Egli è sciolto dall'impegno,
ma col patto ch'io dirò.

TUTTI Parla... parla...

SANDRINA Con costei
su due piè sia maritato;
altrimenti i dritti miei
nuovamente io sosterrò.

TUTTI Via, risolvi...

CONTINO Pronto io sono.

TUTTI Viva, viva!

ELENA	Oh mio contento!
CONTINO	E voi, zio?
VISCONTE	Ti do perdono... se verace è il pentimento.
LELIO (a Sandrina)	Or che tu pensasti altrui, devi a te pensare un po'.
TOMASO	Sposo tuo, qual vuoi di nui?
SANDRINA	Mah... deciso ancor non ho. Vo' godermi un poco ancora della cara libertà. Ah! pur troppo verrà l'ora che rapita a me sarà. Vo' studiar s'io posso al mondo diventare qualche cosa. L'alma mia, non ve 'l nascondo, è un tantino ambiziosa: se verrò così bel bello un'attrice di cartello, il mio cuore poverino all'amore penserà. Ho speranza che un Contino anche a me toccar potrà.
TUTTI	Cominciasti così bene, che affermar, giurar conviene, che un'attrice un dì sarai della prima qualità.
LELIO E TOMASO	Ah! di me ti sovverrai se un Contin ti mancherà.

(gioia generale: cala il sipario)

INDICE

Personaggi.....	3	Scena dodicesima.....	18
Avvertimento.....	4	Scena tredicesima.....	18
Atto primo.....	5	Scena quattordicesima.....	21
Scena prima.....	5	Scena quindicesima.....	22
Scena seconda.....	6	Scena sedicesima.....	24
Scena terza.....	6	Atto secondo.....	27
Scena quarta.....	8	Scena prima.....	27
Scena quinta.....	8	Scena seconda.....	28
Scena sesta.....	10	Scena terza.....	29
Scena settima.....	12	Scena quarta.....	31
Scena ottava.....	13	Scena quinta.....	33
Scena nona.....	14	Scena sesta.....	33
Scena decima.....	15	Scena settima.....	34
Scena undicesima.....	17	Scena ultima.....	40